

La lezione

Croce e Gentile, l'identità della «nuova Italia»

Esce il primo volume del «Carteggio»: l'amicizia, il progetto culturale comune e le diverse posizioni dei due filosofi

Corrado Ocone

Pochi sono i volumi, fra quelli che ogni giorno escono dalle tipografie, di cui si può dire con sicurezza che resteranno come punto di riferimento imprescindibile per gli studiosi. Sicuramente il *Carteggio* fra Benedetto Croce e Giovanni Gentile, di cui Aragno pubblica ora, in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Storici, il primo dei cinque volumi previsti (quello che va dal 1896 al 1900), è uno di questi (a cura di Cinzia Cassani e Cecilia Castellani, pagine 499, euro 30). Lo è per la statura dei due interlocutori, per la quantità di lettere intercorse fra loro, per l'amicizia che li legava, e anche, *last not but least*, per il «progetto culturale» che insieme concepirono.

Quale fosse questo progetto è presto detto: dotare di un'ideologia la «nuova Italia» emersa dal Risorgimento, dove il termine ideologia è da intendere nel senso bobbiano di visione o concezione generale del mondo e della vita.



Le lettere

In cinque tomi il primo curato da Cassani e Castellani

Per conquistarsi un sicuro posto fra gli altri Stati-nazione, il nostro, novello arrivato, doveva, secondo loro, mostrare di avere un profilo, anche e soprattutto culturale, ben delineato: un'identità che, fondandosi su una solida storia, ci facesse entrare con dignità nel

mondo moderno. E fu questo il compito che Croce e Gentile, a un certo punto, si sarebbero posti, servendosi di tanti strumenti editoriali, ma in primo luogo della rivista «La Critica» che il più anziano dei due (Croce era nato nel 1866, Gentile nel 1875), avrebbe fondato nel 1903.

Il progetto riuscì? Fu o non fu «egemonico»? Segnò in modo totalizzante o quasi la cultura italiana di inizio secolo e oltre? Gennaro Sasso, nella bella ed efficace introduzione al *Carteggio*, lo nega recisamente: «Quello dell'egemonia idealistica - scrive - non è niente più di un mito storiografico». Fatto sta, tuttavia, che quell'operazione contribuì a sprovvincializzare enormemente la cultura italiana, a darle un tocco di aria fresca rispondente al nuovo clima post-po-

sitivistico (e forse anche vitalistico e in alcuni casi decadentistico) che stava maturando nella cultura europea. L'impegno, di Croce soprattutto, a metterci in sintonia con la cultura europea ma con una nostra identità (quindi alla pari), fu veramente immenso.

In verità, questo primo volume del *Carteggio* è precedente alla fase di realizzazione di quel progetto, ma si può dire che qui sono poste le solide basi di esso. E, d'altronde, è già evidente la solidarietà intellettuale che cresceva ogni giorno di più fra i due, nonché, appunto, il respiro europeo degli interessi, in primo luogo quello per il pensiero di Marx. E infatti, proprio in quegli anni, Croce e Gentile partecipano in posizione di primissima fila al dibattito sul revisionismo che vedeva impegnati, per fare solo un esempio, nomi come

Eduard Bernstein in Germania e George Sorel in Francia. I contributi che dettero a stampa, e di cui in questa prima parte del *Carteggio* c'è ampia traccia, sarebbero rimasti fondamentali per molto tempo. E lo sono ancora oggi per chi voglia ricostruire la vicenda storica del marxismo in generale. Persino Lenin, ad esempio, avrebbe manifestato il proprio debito di riconoscenza verso *La filosofia di Marx* di Gentile, del 1899, che Croce sponsorizzò vivamente fra i suoi sodali ma senza sottacere minimamente le divergenze di pensiero con l'amico che già in esso emergevano.

Gentile leggeva infatti Marx solo e unicamente come filosofo. Al che Croce osservava, in una lettera del 21 agosto di quell'anno, che «appercepilo come critico della società presente e come storico di essa e come politico del movimento proletario, è prender Marx in ciò che forma la parte veramente notevole della sua attività. La filosofia è un condimento, e non è un buon condimento, del suo pensiero». È solo uno fra i tantissimi passi di questo *Carteggio*, che ovviamente concerne anche fatti e persone della vita privata dei due corrispondenti (trattati sempre ovviamente con sommo decoro e discrezione borghese).

Da esso si evince comunque, da un lato, che la filosofia di Croce era sin dal principio molto più concreta e sensibile alle forze vitali di quella di Gentile, e, dall'altro, che, come sempre dovrebbe essere, le differenze di idee e sensibilità non pregiudicano mai l'amicizia se si è mossi da onestà intellettuale. Un epistolario, quindi, che è anche pieno di insegnamenti morali, tanto più veri ed efficaci in quanto nessuno dei due si riprometteva esplicitamente di darli.



Tra pubblico e privato

Il pensiero del primo era più concreto e sensibile alle forze vitali. Le divergenze e la grande onestà intellettuale